



Intesa formale che lascia intatti tutti i contrasti

E difficile non notare il cambiamento. Da luogo anche simbolico dove si celebrava ogni lunedì la saldezza vittoriosa dell'«asse del Nord», ieri il cancello della villa di Arcore è apparso come l'entrata nel Purgatorio del centrodestra. E il numero rilevante dei presenti a quello che fino a pochi mesi fa era il «faccia a faccia» di routine tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, ha accentuato l'impressione di un esame approfondito e non facile dei rapporti fra Pdl e Lega; e fra il premier e il capo dei *lumbard*.

Per la prima volta, si sono incontrati i vertici di due partiti che sanno di non avere più il vento in poppa come prima; e per ritrovarlo debbono compiere uno sforzo che eviti la rottura. Angelino Alfano, segretario designato del Pdl e ministro della Giustizia, è uscito annunciando che l'alleanza è «collaudata e robusta», e punta al 2013. Significa che per ora ha prevalso la tesi di Berlusconi, deciso a sopravvivere fino al termine della legislatura.

**Dopo 3 ore il
premier e
Bossi
decidono: per
ora si va avanti**

Ma della riforma fiscale che il presidente del Consiglio e Bossi volevano strappare al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non c'è traccia. E «programmata», ha spiegato il premier,

senza entrare nei dettagli. Per il resto, con gli alleati ha scansato i possibili motivi di attrito. Dunque, niente ipotesi di crisi di governo e elezioni anticipate; niente candidato del centrodestra per palazzo Chigi nel 2013; silenzio sul successore di Alfano come Guardasigilli e sul trasferimento di alcuni ministeri al Nord. Si accenna soltanto a «uffici ministeriali operativi», avvolgendoli in un alone di ambiguità.

Per capire se l'intesa ha futuro sarà necessario aspettare. D'altronde, dopo una sconfitta bruciante nulla è scontato. Quando si dice che l'esito della legislatura sarà chiaro a fine giugno, non si esagera. Le prospettive della maggioranza, e forse del Pae-

se sono cambiate. La sensazione è che il vertice sia stato interlocutorio sul piano operativo, perché l'analisi del voto amministrativo è appena all'inizio e richiederà tempi lunghi: se non altro, la coalizione governativa deve aspettare la controprova dei quattro referendum di domenica e lunedì e i processi nei quali è imputato Berlusconi.

Il raggiungimento del *quorum* del 50 per cento più un voto, per la prima volta dal 1995, sarebbe in sé un successo delle opposizioni e un altro segnale negativo per Palazzo Chigi. Per questo il centrosinistra insiste negli appelli al voto, comunque la si pensi sui quesiti che riguardano nucleare, legittimo impedimento e privatizzazione della gestione dell'acqua: vuole «mandare a casa» Berlusconi. Il premier reagisce cercando di depotenziarli. Per paradosso, non vuole caricarli di significato politico neppure Antonio Di Pietro, il loro promotore: ma perché teme che gli elettori di centrodestra non vadano alle urne, facendo fallire il referendum. È una giusta preoccupazione.

